

Inquinamento, i 40 buchi neri dove le bonifiche sono un sogno

Tutto bloccato: nelle terre dei veleni da Brescia a Gela si muore il 5% in più del resto d'Italia. Le aree a maggior rischio sono quelle in cui sono presenti raffinerie o ex industrie chimiche

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Per chi vive nelle terre dei veleni due sono le certezze. La prima è che il rischio di ammalarsi e morire è più alto che in ogni altra parte d'Italia. La seconda è che i tempi delle bonifiche sono quelli indeterminati delle lunghe attese. Nel nostro Paese si contano 41 siti ad altissimo tasso di inquinamento, luoghi in cui - secondo i risultati dello studio epidemiologico "Sentieri", coordinato dall'Istituto superiore di Sanità - il rischio di mortalità dei residenti è del 4-5% superiore rispetto alla popolazione generale, anche se «non tutte le morti in eccesso sono attribuibili all'esposizione a una o più fonti di inquinamento».

L'Italia delle tecnologie è in ritardo di 10 anni rispetto al resto dell'Ue. E 20 rispetto agli Usa

Sono grandi poli industriali dismessi o ancora in attività, come quello che comprende l'Ilva, aree in cui sono presenti raffinerie o ex industrie chimiche, come a Gela o a Brescia, ma anche discariche di rifiuti e miniere, come la gigantesca amiantifera di Balangero, Torino, la più grande d'Europa. Dal Sulcis Iglesiente, a Porto Marghera sino a Priolo, nessuna area del Paese è stata risparmiata da emissioni pericolose, sversamenti in mare, contaminazione di terreni e falde: i siti di interesse nazionale censiti dal ministero dell'Ambiente coprono quasi 130 mila ettari di territorio, l'equivalente della superficie di Roma, senza di-

menticare altri 17 siti riclassificati nel 2013 come regionali.

Sono trascorsi 21 anni dal 1998, quando i primi Sin furono perimetrati, e nonostante pochi esempi virtuosi, nella maggior parte dei casi i lavori di bonifica non sono ancora partiti o si trovano in fase embrionale, un ritardo allarmante certificato dalle tabelle sullo stato delle procedure pubblicato dal ministero dell'Ambiente. In 13 casi la percentuale di bonifica delle aree è zero, lo stesso numero che scorre sotto gli occhi 11 volte se si esaminano le tabelle relative alle acque di falda. Nei restanti casi, spesso la percentuale è a una sola cifra e spesso è lontano dall'essere approvato persino il progetto per la messa in sicurezza. Ritardi che rischia-

no di compromettere il risultato finale: «Quando si dice che la caratterizzazione (il primo step delle procedure, ndr) è stata fatta al 100%, spesso è iniziata 20 anni fa. Ma l'inquinamento evolve - osserva Marco Petrangeli Papini, professore associato presso il dipartimento di Chimica dell'università La Sapienza di Roma - e spesso quando la bonifica inizia i dati sono ormai obsoleti e inadatti a utilizzare le giuste tecnologie. Considerato che noi nell'applicazione delle tecnologie ci posizioniamo già 10 anni indietro rispetto agli altri Paesi europei e 20 indietro rispetto agli Usa».

Costa: «Bisogna accelerare»

Durante una visita a Brescia - dove resta irrisolto il nodo della Caffaro di Torviscosa - il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha definito i Sin «i buchi neri del nostro Paese», annunciando interventi normativi per accelerare «procedure estremamente lente». Una «vi-

schiosità» che aveva già certificato, alla fine del 2017, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e agli illeciti ambientali, parlan-

do di un «insuccesso del sistema» che aveva «congelato» interi territori, condizionati dalla presenza del Sin e quindi incapaci di esprimere «le loro potenzialità economiche, urbanistiche, agricole, commerciali». Eppure i lavori di risanamento potrebbero essere volano di sviluppo perché si tratta di una partita enorme. Per la sola discarica di Bussi sul Tirino, ex storico sito Montedison, secondo una stima

Sono avvelenati quasi 130 mila ettari di terreni, l'equivalente della superficie di Roma

iniziale dell'Ispra risanamento ambientale e risarcimento dei danni varrebbero due miliardi di euro. I numeri, ovvio, come sempre ballano: Legambiente, nel suo rapporto del 2014 aveva parlato di un business da 30 miliardi, mentre Confindustria in un'analisi di 38 siti aveva stimato circa 10 miliardi tra aree pubbliche e private. In ogni caso, una montagna di denaro.



Sito Petrolchimico di Porto Marghera (Ve)



Falconara, emergenza aria

Ma il vero allarme, per i cittadini, riguarda la salute. «A Falconara la situazione è gravissima, anche a causa di incidenti frequenti con esalazioni di idrocarburi e zolfo. A fronte di una serie di evidenze scientifiche, nessuno è intervenuto e di fatto controlli sulle aziende non ce ne sono» denuncia Roberto Cenci, attivista del comitato Ondaverde, che con Mal'Aria si batte da anni per chiedere la messa in sicurezza del Sin designato attorno al petrolchimico dell'Api e all'ex Montedison. I dati confermano uno stallo preoccupante: a 15 anni dall'istituzione del Sin, bonifica dei terreni pari a zero, all'1% per le falde. «Nel 2011 uno studio epidemiologico dell'Istituto dei tumori di Milano e dell'Arpam ha fatto emergere un nesso di causa-effetto tra esposizione al benzene in un raggio di 4 chilometri nella popolazione residente da più di 10 anni ed eccessi importanti di decessi per linfoma non Hodgkin e leucemie. Abbiamo dovuto spendere tre anni per far sì che le istituzioni, completamente passive, fossero informate di questo rapporto». I cittadini chiedono

controlli stringenti sulle emissioni e rispetto delle prescrizioni a carico delle aziende, mentre «negli anni altre autorizzazioni sono state concesse». Così sperano nella magistratura. La procura di Ancona ha aperto due inchieste con l'ipotesi di disastro ambientale: la prima, del 2015, nata dall'esposto di 67 persone a seguito di forti esalazioni; la seconda nell'aprile del 2018 quando mille cittadini hanno presentato denuncia dopo l'incidente a un serbatoio che, afferma Cenci, «ufficialmente non avrebbe dovuto contenere niente e che era uno delle decine su cui si doveva fare manutenzione». Anche a Natale «pesanti esalazioni di idrocarburi hanno ammorbato l'aria». I tempi minacciano di

La minaccia sono le emissioni pericolose e la contaminazione di terreni e falde

essere lunghi. Per il sito, spiega il ministero, «sono in fase di integrazione le attività di caratterizzazione di alcune aree»: siamo cioè ai passi iniziali.

Brescia, 25 mila contaminati

La vicenda della Caffaro di Brescia, racconta Marino Ruzzenenti, per vent'anni ambientalista militante e storico del territorio, è emblematica perché è la storia di una industria chimica collocata dentro la città all'inizio del Novecento, a pochi metri dalla scuola elementare sorta alla fine del secolo precedente. «I bresciani hanno più diossina nel sangue di Seveso. La contaminazione ha coinvolto 25 mila abitanti dal 1906 fino al 2007, quando l'azienda - unica in Italia a produrre fino al 1984 policlorobifenili (Pcb), cancerogeni certi per l'uomo, è fallita. Nel frattempo era stata assorbita dalla Snia. Centinaia di tonnellate di Pcb sono state disperse nell'ambiente dall'enorme scarico idrico che alimentava le rogge usate dai contadini nei campi e sono entrate nella catena alimentare. L'acqua di falda è stata contaminata al punto che più della metà deve essere trattata. Abbiamo scoperto che i bimbi giocavano in parchi pubblici dove il terreno era contaminato con valori da cento a oltre mille volte i limiti». La fabbrica oggi resta attiva per produzioni limitate, ma «si è fatto di tutto perché questo diventasse un sito "orfano": non c'è più un proprietario solvibile che

possa rispondere dei disastri e la gestione è in mano a un commissario liquidatore». Terreni bonificati 1%, acque 0%. Le aree sono per la quasi totalità (200 ettari) del gruppo Snia e tutto è in stallo in attesa della cessione al Comune di Torviscosa; solo allora sarà sottoscritto un accordo di programma per gli interventi da eseguire per i quali il ministero ha stanziato 81 milioni di euro.

Priolo, veleni in mare

Nei vent'anni trascorsi dall'istituzione del gigantesco Sin di Priolo, Siracusa (5800 ettari di terreno e 10 mila di aree marine) la riqualificazione ha riguardato appena l'8 per cento delle aree contaminate e delle

falde. «Lungo la costa che va da Augusta a Siracusa per 25 chilometri - racconta Enzo Parisi di Legambiente - si susseguono

impianti industriali, raffinerie, petrolchimici, cementerie e impianti termoelettrici, attività nate negli Anni Cinquanta che hanno contaminato i suoli su cui sorgono, le falde e le aree esterne, di cui nessuno si assume la responsabilità, dove sono stati abbandonati rifiuti industriali altamente inquinanti. Migliaia di tonnellate di robbaccia si è depositata nei fondali del porto di Augusta, contaminando i sedimenti marini, e così attraverso i pesci che mangiano le alghe i metalli pesanti sono arrivati nel piatto, soprattutto il mercurio, che attraverso le mamme in gravidanza arriva al feto. Uno dei fatti più noti qui è il numero di bambini che nasce malformato». Da uno studio dal Cnr di Pisa, ricorda, «è emerso che se si spendessero 900 milioni di euro per risanare Priolo e Gela, che è in una situazione ana-

loga, risparmieremmo 10 miliardi di euro per curare chi si ammalerà nei prossimi decenni». Ma i fondi che erano stati stanziati (800 milioni tra pubblici e privati) attraverso un accordo di programma del 2008, «sono stati dirottati per il salvataggio di Alitalia» afferma Parisi, mentre «le aziende che hanno la responsabilità di bonificare le proprie aree sito non hanno interesse a velocizzare le procedure, che vanno avanti con una lentezza esasperante».

Bussi, la mega-discarica

A Bussi sul Tirino (Pescara), dove nel 2007 venne scoperta nell'area di un ex insediamento Montedison quella che è stata definita la più grande discarica chimica d'Europa, «a 12 anni dal primo sequestro di bonifiche neppure l'ombra» denuncia Augusto De Sanctis, attivi-

sta del Forum H20 Abruzzo, mentre il processo penale si è concluso con la prescrizione per 6 imputati e l'assoluzione per altri 4. «La Cassazione però ha riconosciuto sia l'avvelenamento delle acque, pesantemente contaminate con decine

SITI DI INTERESSE NAZIONALE RIMASTI DI COMPETENZA MINISTERO AMBIENTE

DOVE LA BONIFICA DELLE AREE E' A ZERO

DOVE LA BONIFICA DELLA FALDA E' A ZERO

* Sito con entrambi i valori a zero

** Non ancora presente nelle tabelle ministeriali questo 41° sito è stato dichiarato nel 2017

di sostanze pericolose, sia il disastro ambientale, aprendo di fatto a una probabile azione risarcitoria in sede civile». Il 23 gennaio, in visita a Pescara, il ministro Costa ha definito il disastro di Bussi come «uno dei più gravi ecocrimini d'Italia», ha annunciato l'avvio di messa in sicurezza e bonifica (47 milioni disponibili) e la causa civile di risarcimento contro Edison: «Chi inquina deve pagare» ha detto. Parole a cui Edison ha risposto confermando «l'impegno concreto per la bonifica dell'area Tremonti». —

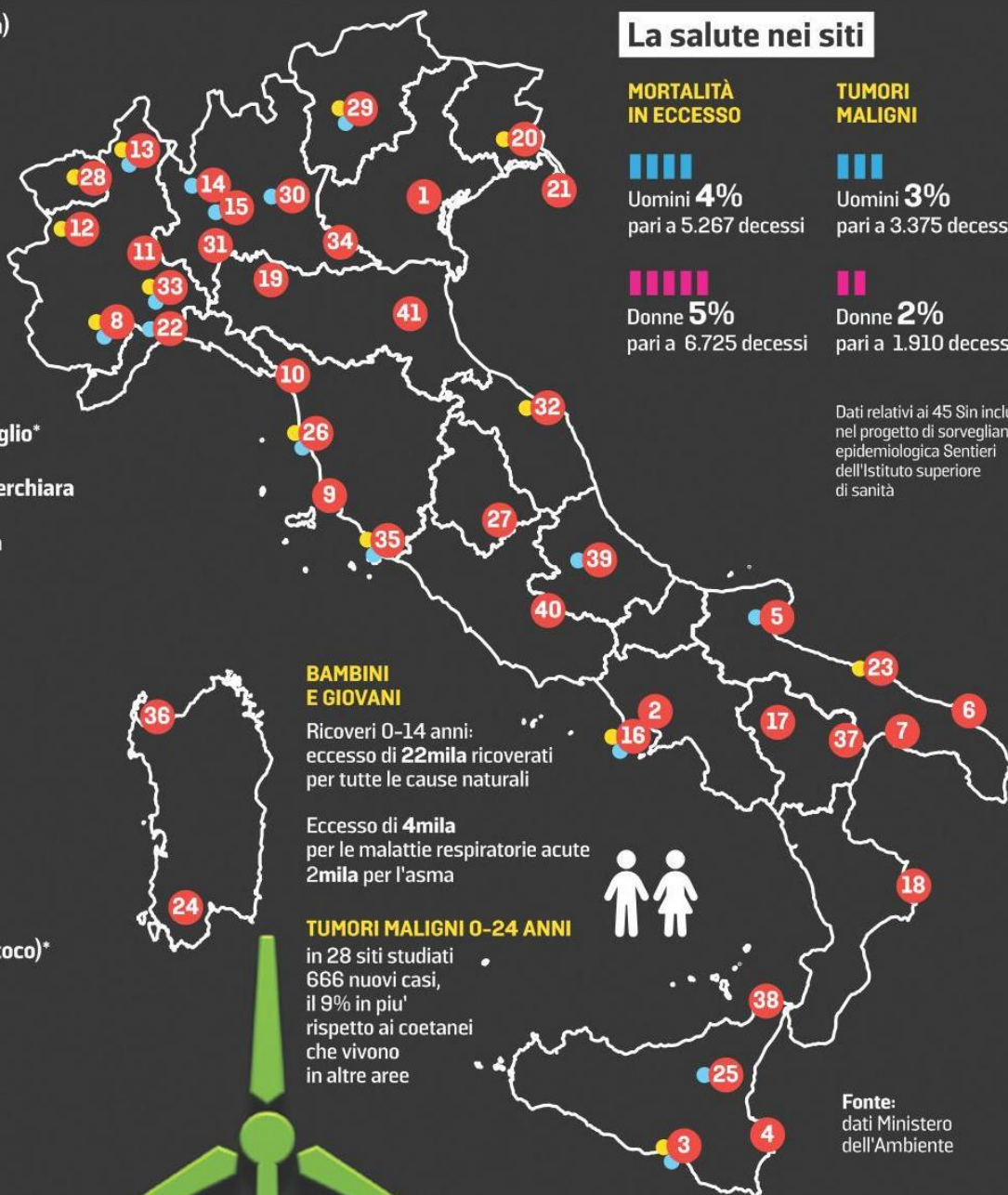
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. Sito industriale Caffaro di Brescia
2. La raffineria Api di Falconara (An)
3. Gli impianti petroliferi di Priolo (Sr)
4. Polo chimico Bussi sul Tirino (Pe)



1. Venezia (P. Marghera)
2. Napoli Orientale
3. Gela*
4. Priolo
5. Manfredonia
6. Brindisi
7. Taranto
8. Cengio e Saliceto*
9. Piombino
10. Massa e Carrara
11. Casal Monferrato
12. Balangero
13. Pieve Vergonte*
14. Sesto San Giovanni
15. Pioltello-Rodano
16. Napoli Bagnoli-Coroglio*
17. Tito
18. Crotone-Cassano-Cerchiara
19. Fidenza
20. Caffaro di Torviscosa
21. Trieste
22. Cogoleto*
23. Bari
24. Sulcis
25. Biancavilla
26. Livorno*
27. Terni
28. Emares
29. Trento Nord
30. Brescia
31. Broni
32. Falconara Marittima
33. Serravalle Scrivia*
34. Laghi di Mantova
35. Orbetello (area ex Sitoco)*
36. Porto Torres
37. Val Basento
38. Milazzo
39. Bussi sul Tirino
40. Bacino del fiume Sacco
41. Officine Grandi Riparazioni di Bologna**



La salute nei siti

MORTALITÀ IN ECCESSO

Uomini **4%**
pari a 5.267 decessi

Donne **5%**
pari a 6.725 decessi

TUMORI MALIGNI

Uomini **3%**
pari a 3.375 decessi

Donne **2%**
pari a 1.910 decessi

Dati relativi ai 45 Sin inclusi nel progetto di sorveglianza epidemiologica Sentieri dell'Istituto superiore di sanità

BAMBINI E GIOVANI

Ricoveri 0-14 anni: eccesso di **22mila** ricoverati per tutte le cause naturali

Eccesso di **4mila** per le malattie respiratorie acute
2mila per l'asma



TUMORI MALIGNI 0-24 ANNI

in 28 siti studiati
666 nuovi casi,
il **9%** in più rispetto ai coetanei che vivono in altre aree

Fonte: dati Ministero dell'Ambiente

